

LE STRUTTURE CULTURALI IN ITALIA: FIRENZE

Quando finirà l'alluvione

Dalla scorpione, nei giorni della catastrofe del '66, di un nuovo orizzonte di « committenza » all'avvio di un processo autocritico sui fon-

La gestione dell'informazione

Burocrati e computers

Privilegi di casta e situazioni di monopolio - Una operazione diretta da élites che si sottraggono al controllo degli istituti della democrazia

Alcune recenti iniziative di automazione della gestione delle informazioni nell'area della pubblica amministrazione fanno intravedere una chiara tendenza: élites di burocrati e di tecnici lavorano a conquistare il monopolio della pubblica informazione al di fuori del controllo degli istituti della democrazia.

Questi fenomeni non sono affatto temperati dalla presenza in Italia della Italsiel (la più importante società di « software » per il numero dei dipendenti e per i collegamenti politici con la DC) che opera prevalentemente nell'area della pubblica amministrazione con criteri spiccatamente privatistici, pur essendo prevalentemente a capitale pubblico.

I progetti più importanti investono direttamente il centro dell'apparato statale: i ministeri, i finanziari, la Corte dei Conti e la Camera dei Deputati; ma non mancano progetti ambiziosi nelle Regioni e nei Comuni.

Presso il Ministero delle Finanze è in corso la realizzazione del progetto dell'Anagrafe tributaria il cui obiettivo principale consiste nella creazione di un archivio automatico di tutti i contribuenti italiani.

Presso il Ministero del Tesoro (Ragioneria Generale dello Stato) è in fase di completamento il progetto di automazione della gestione delle entrate e delle spese dello Stato. Tale progetto, del costo di alcuni miliardi, è stato affidato alla Italsiel che ha anche in gestione presso i suoi uffici il centro di calcolo del Ministero.

La Corte dei Conti progettata di allestire un sistema analogo che interagisce ampiamente con quello della Ragioneria Generale dello Stato. Dato il diverso stato di avanzamento dei due progetti si verifica la possibilità che il sistema informatizzato di gestione costituzionale quale la Corte dei Conti, sia condizionato da quello del ministero del Tesoro.

Ma il progetto « Camera 72 », voluto da non si sa bene quali alti dirigenti amministrativi della Camera dei Deputati è quello che, meglio di ogni altro, rivela, con le sue contrastate vicende, il vuoto decisionale e tecnico che è alla base di queste imprese con il conseguente tentativo di condizionamento a fini di profitto attuato, nel caso specifico, dalla IBM, per la parte che riguarda la definizione delle macchine elettroniche e della Italsiel, per la parte che riguarda il « software ». Sembrerebbe, dunque, che funzionari della Camera assistiti da ex-dipendenti IBM (assunti con il ruolo ambiguo di « consulenti », ma in condizione di determinare le decisioni tecniche) intendano assumersi la responsabilità di realizzare un sistema di consultazione rapida e automatica di tutte le leggi e decreti dello Stato italiano emessi dal 1848 ad oggi.

Va detto subito che, a parte i rischi tecnici ed i rilevanti costi, che hanno finora impedito ad ogni altro Parlamento di dotarsi di un simile strumento, « Camera 72 » è un'iniziativa volta soprattutto ad aumentare il prestigio e il potere dei burocrati e degli alti burocrati

piuttosto che ad agevolare il lavoro dei legislatori. La esigenza di uno strumento automatico di riferimento è davvero giustificata dall'attuale numero delle richieste o dal funzionamento della Camera dei Deputati? La cosa è da dimostrare. Da altra parte il sistema che sembra si voglia predisporre sarebbe di ben scarso aiuto in vista della definizione di « standard » per il legislatore (tipologia degli atti legislativi, tipo di linguaggio, in misura determinante da un lato la IBM, che si vale della disinformazione specifica e della sprovvedutezza in materia dei funzionari della Camera e soprattutto dei tecnici dei quali può garantirsi la « docilità » anche per la loro condizione di ex-dipendenti della IBM stessa per imporre, in sostanza il tipo e le dimensioni delle macchine da usare; e, dall'altro lato, la Italsiel che, pur di partecipare alla spartizione dei profitti, non denuncia i limiti e la negatività del contenuto tecnico del progetto.

A testimonianza dell'assoluta mancanza di coordinamento - bisognerebbe dire dell'anarchia - esistente nell'attività di automazione degli enti pubblici, la Corte di Cassazione ha già realizzato da tempo un sistema di riferimento automatico di informazioni di carattere legale e, spinta da un'altra parte, la Corte di Cassazione ha già realizzato da tempo un sistema di riferimento automatico di informazioni di carattere contabile e di calcolo, la Univac, sta valutando la possibilità di iniziare un progetto analogo a « Camera 72 ».

In definitiva, oggi è la scomposta concorrenza dell'alta burocrazia e di certe aziende private, interessate alla « colonizzazione » della pubblica amministrazione, che determina le scelte in quest'area di vitale importanza per il progresso della riorganizzazione e della riforma democratica dello Stato. Come meravigliarsi se, dato il « vuoto politico » esistente, la pesante presenza delle caste burocratiche porta al perseguimento di obiettivi di natura conservatrice?

La struttura burocratica che opera al di fuori del controllo delle forze politiche e delle istituzioni rappresentative, non è bilanciata dagli istituti democratici di nuova formazione, quali le Regioni. Le amministrazioni regionali manifestano l'esigenza di darsi una organizzazione moderna ed agile, che quindi non può prescindere dall'utilizzo dei moderni strumenti di gestione delle informazioni, ma sono spesso frustrate in questa tendenza dalla mancata disponibilità di personale tecnico qualificato e dal non essere ancora in grado di valutare a pieno tutti i problemi connessi all'uso dei calcolatori elettronici.

Nell'orbita dei managers

Questa operazione politica si accompagna a un massiccio tentativo di penetrazione nell'università da parte dei settori più dinamici del capitalismo italiano, una sorta di « riforma » strisciante che tende ad annettere nell'orbita del management alcuni settori dell'istruzione universitaria. Parliamo, è naturale, della Fondazione Agnelli e dei suoi rapporti con la facoltà fiorentina di Scienze politiche. Ma il disegno capitalistico in Toscana sembra puntare piuttosto su Pisa. Basti pensare alla presenza della FIAT nell'Istituto di tecnologia superiore o alla utilizzazione del grande calcolatore del CNUCE al Centro nazionale universitario di interpretazione della società italiana elaborato dal professor Paolo Sylos Labini. 155 equazioni che sono il punto d'avvio per una politica di gestione di cui il quotidiano confederale « Il Sole 21 Ore » vanta l'ineluttabilità cibernetica e che collocherebbe La Malfa tra le macchine di Turing.

Ugo De Angelis

Dal nostro inviato

FIRENZE, luglio.

Ha detto Garlin che « nei giorni più cupi della catastrofe del '66, a quelli che si sporcavano le mani, dette coraggio vedere l'uomo del popolo di Santa Croce trucidato come per cose sue per i libri della Magliabechiana e per il Cristo di Cimabue ». Fu, insomma, per i gruppi intellettuali ed era trapiantato affidata la gestione delle strutture culturali, la scoperta di un nuovo orizzonte di « committenza ». Per molti, in particolare per coloro che - come ricorda Lionello Boccia - non emersero da una esperienza di lotta paragonabile a quella della Resistenza si erano sbriciati nella oscillazione pendolare fra arroccamento ideologico e disponibilità corporativa alla « restaurazione capitalistica ».

Questo processo investiva i fondamenti della condizione intellettuale, in termini di elaborazione simbolica, di produzione e comunicazione di informazioni nel quadro della organizzazione capitalistica del lavoro. Esso sarebbe emerso come grande problema della coscienza di massa nelle lotte del 1968-1969. Anche Firenze ne fu toccata, nonostante la sua posizione relativamente decentrata rispetto alle linee di sviluppo dei grandi fatti di concentrazione industriale. E ne fu toccata in quella articolazione degli apparati del sapere in cui i problemi della organizzazione culturale si ponevano, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, in termini radicalmente diversi, cioè della scuola e, in particolare, l'università.

Nell'orbita dei managers

Questa operazione politica si accompagna a un massiccio tentativo di penetrazione nell'università da parte dei settori più dinamici del capitalismo italiano, una sorta di « riforma » strisciante che tende ad annettere nell'orbita del management alcuni settori dell'istruzione universitaria. Parliamo, è naturale, della Fondazione Agnelli e dei suoi rapporti con la facoltà fiorentina di Scienze politiche. Ma il disegno capitalistico in Toscana sembra puntare piuttosto su Pisa. Basti pensare alla presenza della FIAT nell'Istituto di tecnologia superiore o alla utilizzazione del grande calcolatore del CNUCE al Centro nazionale universitario di interpretazione della società italiana elaborato dal professor Paolo Sylos Labini. 155 equazioni che sono il punto d'avvio per una politica di gestione di cui il quotidiano confederale « Il Sole 21 Ore » vanta l'ineluttabilità cibernetica e che collocherebbe La Malfa tra le macchine di Turing.

Il punto di leva per far saltare insieme con l'uso corporativo delle strutture culturali, anche la direzione moderata della città. Non per nulla le scelte o non scelte di quest'ultima si sono rivelate in questi anni puntigliosamente disastrose per l'ateneo. Ce lo ricorda Ettore Casari, capofila del centro di loggia forse più importante che esista oggi in Italia e che, strettamente legato alle facoltà scientifiche, a uomini come Scordato di Francia, Calliano, Villari, costituisce un sicuro punto di riferimento per una ipotesi di rinnovamento della condizione intellettuale. Che

quella scelta ineludibile poi su tutto il tessuto urbano e sociale fiorentino è facilmente comprensibile solo che si pensi, aggiunge Casari, che l'università - più di 30.000 persone fra docenti e studenti - è diventata una cosa enorme, quasi un declino della città, con una rilevante percentuale dei frequentatori provenienti dal Sud (Puglia, Calabria, Lucania) o da regioni a basso sviluppo economico del Nord (per esempio, il Veneto). Le forze della destra laica tentano di operare una vera e propria « rimozione » della questione universitaria nel momento in cui la nuova dimen-

sione di massa rende più precarie le possibilità di promozione sociale individuale e meritocratica che la piccola e media borghesia fiorentina coltiva nell'università. E' un dato inoppugnabile. Sta a constatare in disastrosa situazione dei servizi, la mancanza totale di strutture ricettive, ma, ancor più, il delibero rifiuto di ogni fatto di pianificazione urbana connesso alla espansione universitaria. I risultati del concorso indetto a questo proposito - a prescindere dalla questione se un fatto di direzione politica come l'organizzazione del territorio possa essere affrontata a partire da un concorso,

cioè a partire da una struttura selettiva sulla quale gli ordini professionali, fondano il privilegio corporativo - questi risultati, dicevamo, sono stati completamente accantonati dalla amministrazione di centrosinistra (che è poi principalmente il suo sindaco Bausi). Né il progetto vincente, quello di Edoardo Detti, né il secondo, quello di Cervellati e Insolera, sono mai stati oggetto di un dibattito politico e tanto meno di un confronto di massa. Il primo propone una scomposizione disciplinare dell'università e una duplice dislocazione (al centro stori-

co e nella piana di Sesto) rispettivamente dei gruppi disciplinari umanistici e scientifici; il secondo, con la aggressività utopica che contraddistingue l'autosufficienza di alcuni modelli intellettuali, punta sulla costituzione di un luogo d'incontro « assembleare », così lo definiscono gli autori, tra masse popolari e masse studentesche ripetuto al centro storico e nella zona tra Rifredi e Prato, con lo scopo di « inventare » la « città nuova ». Nel frattempo, indotta in port d'operazione di prestigio, il concorso, quella che passa è una piccola pianificazione con connotati di contenimento politico e sicuramente meno fastidiosa per gli agenti della pianificazione reale, speculativo-terziaria, di Firenze. L'Istituto di filosofia, ci dice il professor Furio Cerutti, incaricato di storia delle dottrine politiche, verrà trasferito in un vecchio convento in collina. L'Istituto di filosofia, nel quale operano uomini come Garlin, Uppolini, Paolo Rossi, Casari e gli altri di cui si è detto nel corso di questa inchiesta, è stato ed è - insieme con quella di storia - uno dei luoghi di punta del tentativo, avviato dopo le grandi lotte del '68-69, di fornire una risposta rigorosa all'emergere dei nuovi bisogni di conoscenza delle masse studentesche. La facoltà di lettere e la facoltà di architettura nel complesso non funzionano da settori trainanti. Sembra, vero, tuttavia che la risposta si sia cercata soprattutto nella definizione di una nuova linea di struttura per ricerca e didattica di massa all'interno dell'università attuale. Coi risultati di sovraccaricare fino al limite del collasso le strutture tradizionali e la parte più avanzata ed attiva del corpo docente. Coi risultati di sovraccaricare fino al limite del collasso le strutture tradizionali e la parte più avanzata ed attiva del corpo docente. Coi risultati di sovraccaricare fino al limite del collasso le strutture tradizionali e la parte più avanzata ed attiva del corpo docente.

Ma si misura anche lo spostamento di campo, per così dire, che la situazione impone alla stessa funzione docente. Gli uomini di punta nella facoltà di lettere e nella facoltà di architettura e nelle facoltà scientifiche ne sono consapevoli. Sono consapevoli, cioè, del fatto che la cultura e la scienza, nella condizione intellettuale non passa attraverso ipotesi di restaurazione delle tradizionali strutture e modalità della ricerca, attraverso il ritorno, in sostanza, dello Istituto di studi superiori come di un centro culturale bassano. Il rinnovamento passa attraverso la conquista di una funzionalità scientifica aderente alla dimensione di massa, il che implica rifiuto di ogni gestione corporativa e, anche nella politica, la politica di massa, la politicizzazione delle masse studentesche in Italia.

Uno sforzo di unificazione

In questo quadro spettano evidentemente al Partito comunista compiti cruciali. E non si tratta certo, come dice il presidente della amministrazione provinciale Tassinari, di provvedere alla creazione di un piccolo nucleo di cultura alternativa, di un tentativo di saldare, attraverso una democratizzazione radicale della direzione politica oltre che di quella culturale, il livello delle grandi strutture a quello di un movimento di base già forte nel suo impulso e in grado di coinvolgere il popolo, ma ancora periferico. E' questo il punto sul quale con più forza insisteva la mozione sulle « strutture culturali di Firenze » presentata dal gruppo consiliare comunista nel novembre del '71. Qui il partito non è solo il momento della unificazione strategica di un fronte ancora relativamente eterogeneo. E' qualcosa di più: è esso stesso il perno di un movimento teso alla definizione di nuovi bisogni in rapporto alla città. Il compagno Sozi, architetto, consigliere comunale, cita in proposito alcune esperienze del comitato di quartiere di S. Frediano. Ma basta leggere « i quartieri » di questo mese di luglio per rendersi conto del movimento unitario di base, in cui si affiancano la scuola popolare dell'Isolotto e quella di S. Frediano, il doposcuola di Gaviniana e la ARCI. C'è, fra l'altro, un'analisi del carattere antipopolare del risanamento urbano. Qui affiora alla coscienza collettiva una critica del sistema subalterno dei bisogni determinato nella città dalla direzione moderata che è anche immediatamente un bisogno politico.

L'attacco moderato

Certo, questo esige dal partito un grande sforzo di unificazione e insieme, ci dice Giovanni Bacchiarri, assistente di urbanistica e segretario della sezione universitaria, un quadro emerso dalle lotte studentesche, un rilancio del partito come momento teorico e di mediazione della sezione universitaria a questo punto di vista il segno di una concreta ripresa egemonica da parte del partito in una zona nevralgica dei grandi apparati culturali e con notevoli capacità di intervento notevole e anche socialmente più opache della società fiorentina. E' un momento - lo ricordava il compagno Pieralli, segretario della federazione fiorentina del partito nella relazione al congresso - in cui la classe operaia di Firenze conosce notevoli livelli di mobilitazione. Questo ha impresso una accelerazione notevole al processo di saldatura in corso tra forze intellettuali molteplici, con grossi risultati, segnalati tra l'altro anche dalla battaglia elettorale.

La partita si gioca anche sul piano delle nuove articolazioni del tessuto istituzionale. La regione dovrà fornire anche qui le prove della sua funzionalità democratica. « Se autonomie locali non illudono » - concludiamo con Garlin - « nella consapevolezza dei problemi concreti, qui e ora, riusciamo a spezzare, sia pure con un secolo di ritardo, una pigra routine, e il cerchio di interessi che maschera e nasconde allora, ma non impedisce, l'alluvione di Firenze sarà finita ».

Franco Ottagliani (FINE - I precedenti articoli sulle strutture culturali a Firenze sono stati pubblicati il 24 maggio e il 13 giugno)

Incisori e litografi della RDT



Un notevole successo ha ottenuto a Venezia la Mostra degli incisori e litografi della Repubblica Democratica Tedesca, patrocinata dall'Opera Bevilacqua La Masa e dal Comune di Venezia in collaborazione col ministero della Cultura della RDT, l'Associazione degli incisori veneti e il Centro di Cultura Thomas Mann. La rassegna ha documentato testimonianze essenziali dell'arte grafica progressiva nella Germania del XX secolo, che raggiunge un'eccezionale importanza con le creazioni di Käthe Kollwitz, e le più recenti prestazioni grafiche degli artisti della RDT. Accanto a quelle della Kollwitz sono state esposte incisioni e litografie di Hans Grundig, Hans Theo Richter, Herbert Tuchsolski, Fritz Cremer, Lea Grundig, Arno Hohn, Rudolf Bergander, Gerhard Kettner. Nella foto: « Così viste il contadino » di Lea Grundig (foglio n. 1 del ciclo « La guerra dei contadini in Germania »).

Un numero speciale di « Quale Giustizia »

Magistratura e statuto dei lavoratori

Un contributo alla riflessione, politica e giuridica, su un importante strumento legislativo - Occorre, però, dar conto degli attacchi che esso subisce e dei tentativi di interpretarne riduttivamente le disposizioni

La rivista « Quale Giustizia » ha dedicato il suo ultimo numero (13-14) all'applicazione giurisprudenziale del Statuto dei diritti dei lavoratori. Si può dire che il fascicolo, che consta di 192 pagine, rappresenta oggi un necessario contributo alla riflessione, politica e giuridica, su di uno strumento legislativo che si è dimostrato tra i più validi fra quelli espressi dalla passata legislatura.

Il numero speciale affronta i grandi temi della libertà e delle attività sindacali, il diritto d'assemblea sul luogo di lavoro, quello di affiliazione e di raccolta dei contributi sindacali, la tutela dei delegati operai, la costituzione delle rappresentanze aziendali, la denuncia delle pratiche discriminatorie e del comportamento antisindacale attuato in alcuni complessi industriali.

La vigorosa risposta dei lavoratori all'offensiva padronale attraverso forme di lotta come l'autoeliminazione dei ritmi ed il controllo sulle mansioni che mentre consentono una pressione particolarmente incisiva sull'imprenditore, contemporaneamente contestano la stessa organizzazione del lavoro predisposta dall'azienda rifiutando l'intera logica di presunta intangibilità.

Infine il numero speciale affronta i grandi temi della libertà e delle attività sindacali, il diritto d'assemblea sul luogo di lavoro, quello di affiliazione e di raccolta dei contributi sindacali, la tutela dei delegati operai, la costituzione delle rappresentanze aziendali, la denuncia delle pratiche discriminatorie e del comportamento antisindacale attuato in alcuni complessi industriali.

Su tutto l'arco di queste questioni la rivista fornisce una serie notevole di pronunce giudiziali le quali dimostrano che i pretori hanno risposto in modo sostanzialmente positivo alle esigenze di reale giustizia che veniva dal mondo del lavoro. Infatti, i singoli casi, su cui il fascicolo si sofferma e su cui la giustizia pretorile è stata chiamata a giudicare del conflitto tra il padronato, che rifiutava o contestava l'acquisizione e l'esercizio dei diritti nei luoghi di lavoro, e gli operai, che ne pretendevano il rispetto e l'allargamento, si sono risolti giuridicamente in favore dei lavoratori.

Fausto Tarsitano